



## Sintesi dei contributi pervenuti dai gruppi sinodali

### I. Introduzione: il cammino sinodale diocesano

La diocesi di Parma ha vissuto questa prima fase del cammino sinodale dopo aver percorso, nel 2020-2021, un “anno in stile sinodale”, durante il quale numerosi gruppi parrocchiali, associazioni e movimenti hanno contribuito a una riflessione focalizzata su cinque “fuochi” già al centro della Visita pastorale che si era da poco conclusa: il Nuovo assetto diocesano (Nad), la famiglia, i giovani, l’iniziazione cristiana, la dinamica della carità. La sintesi dei contributi pervenuti, presentata durante la Tre sere di formazione comune, viene allegata come documentazione.

Il Cammino sinodale si è aperto sabato 16 in Cattedrale e domenica 17 ottobre nelle Nuove parrocchie. Nello stesso mese il Vescovo Enrico ha provveduto a costituire un’equipe sinodale diocesana e ha nominato, al suo interno, due referenti (laici). La partenza del cammino in diocesi è stata abbastanza lenta, anche - ma non solo - per alcune comprensibili incertezze iniziali sul percorso da intraprendere. Per un verso si è registrata **una certa difficoltà** a entrare nella prospettiva di un cammino da compiere con il coinvolgimento più ampio possibile di persone, gruppi e realtà ecclesiali e non ecclesiali e, soprattutto, con modalità di lavoro “sinodali”, superando ogni tentazione “individualista” ed “effcientista”. Per l’altro, non è stato sempre facile mantenere il tema della sinodalità al centro delle riflessioni che hanno preso piede, e non sempre si è riusciti a fare della rilettura del vissuto personale e comunitario l’occasione per una riflessione condivisa sulla realtà di cui si è parte.

È emersa in diversi una sensazione di fatica e di **sfiducia**. Sia rispetto al significato e alla effettiva capacità di incidere del processo sinodale, sia nei confronti della stessa tematica sinodale, sia - e per certi versi soprattutto - in riferimento alla Chiesa particolare e universale. Diverse persone si sono dette scettiche circa la possibilità che il cammino sinodale intrapreso possa effettivamente cambiare qualcosa, senza ridursi all’applicazione di nuove “etichette” alle cose che si fanno già e allo stile con cui si fanno. Ci si è chiesti se basterà lo stimolo del Sinodo a generare nella comunità un autentico desiderio di ascolto e di conversione missionaria. Anche nei contributi di gruppi e persone molto partecipi della vita ecclesiale si avverte tra le righe un senso di insofferenza nei confronti di una Chiesa vista innanzitutto come organizzazione gerarchica, di cui si parla “in terza persona”, non “alla prima persona plurale”. E se la figura di Papa Francesco rappresenta un riferimento molto apprezzato e fonte di incoraggiamento, raramente si parla in termini elogiativi della gerarchia o, per diversi aspetti, del clero.

Anche questo senso di stanchezza, le perplessità e i segni di insoddisfazione che emergono, tuttavia, sono da intendere innanzitutto come l’espressione di una forte tensione verso il cambiamento, il segno di un **grande desiderio di rigenerazione della vita ecclesiale**, un’aspirazione a una maggiore autenticità e coerenza da parte di tutta la comunità, il bisogno e la ricerca di una più radicale fedeltà al Vangelo, la dimostrazione di una **rinnovata disponibilità** e voglia di partecipare a questo percorso di conversione. Si vorrebbe far parte di una comunità ecclesiale in cui ci si possa sentire protagonisti, non «spettatori». Ci si «rispecchia in quello che la Chiesa dice di voler essere: popolo di figli di Dio Padre misericordioso, che camminano insieme, sulle orme di Gesù Cristo per vivere la vita buona

del vangelo, e con essa testimoniare la bellezza della chiamata ad essere figli amati a tutte le donne e tutti gli uomini che incontrano nel cammino terreno», ma ci si chiede se «oggi la Chiesa in cui siamo è davvero questo».

In questo senso, la **pandemia** ha reso più evidenti limiti che esistevano già da molto tempo nel vissuto delle comunità, ma che non erano adeguatamente tematizzati e affrontati. La stagione in cui ci troviamo rappresenta perciò un prezioso tempo propizio, che può spingerci a **metterci realmente in discussione**. Proprio in questa chiave sono tante le persone e i gruppi della nostra diocesi che hanno avvertito la responsabilità e il desiderio di coinvolgersi nel percorso sinodale, rispondendo all'invito con vivacità e passione per certi versi sorprendenti. Per diverse comunità questa è stata l'occasione di un ripensamento del proprio vissuto e della missione, nella disponibilità a rafforzare i punti più deboli e rilanciare le esperienze più significative.

Nel momento in cui questa sintesi viene chiusa sono pervenuti i contributi di 75 realtà, alcune delle quali hanno inviato più di un contributo (in certi casi fino a una decina). 41 sono parrocchie, di cui 16 di città e 25 del forese (all'incirca 26 hanno presentato i loro contributi come lavoro della "Nuova parrocchia" istituita dal Nad). 16 sono associazioni, movimenti o gruppi ecclesiali spontanei (composti in prevalenza di laici); 8 sono gruppi legati ad organismi diocesani, alla vita consacrata, a servizi e ministeri. Alcune realtà hanno incontrato gruppi sinodali convocati appositamente (7). Sono giunti anche 3 contributi inviati a titolo personale. Complessivamente, sono stati perciò raccolti i contributi di circa **180-190 gruppi sinodali**. I tempi stretti non hanno consentito a tutte le realtà che si sono messe in cammino di far pervenire il frutto del loro lavoro in tempo per contribuire alla scrittura di questa sintesi. In tutti si avverte però la consapevolezza dell'importanza di aver avviato dei processi forieri di sviluppi futuri. I testi prodotti saranno resi disponibili sul sito diocesano.

Tra le **esperienze particolari** che sono state vissute si possono richiamare le due giornate di formazione e il concreto esercizio di sinodalità vissuto dal presbiterio diocesano; un articolato lavoro di coinvolgimento del mondo della scuola attraverso gli insegnanti di religione; il contributo offerto da un gruppo di genitori e di persone Lgbt; quello di un gruppo diocesano formato da persone separate, divorziate, risposate, conviventi; un incontro tra i rappresentanti dei sindacati; uno con quelli del mondo della cooperazione; uno in cui sono stati ascoltati i sindaci di 3 comuni tra loro limitrofi; quattro in cui sono stati coinvolti docenti e studenti universitari; uno promosso da Coldiretti; diversi incontri vissuti dai diaconi permanenti presenti in diocesi. Ad un gruppo, promosso da una parrocchia, hanno partecipato prevalentemente persone non credenti, riunendosi all'interno di un Circolo Arci. Più di una parrocchia ha promosso specifici incontri per bambini e ragazzi, altre hanno riunito genitori di ragazzi impegnati nel cammino di Iniziazione Cristiana, una parrocchia il gruppo di famiglie di origine africana che partecipano abitualmente alla Messa; un'altra un gruppo ecumenico. Sono state coinvolte anche le comunità etniche, sia all'interno dei gruppi parrocchiali sia in un incontro dedicato. Più complesso si è rivelato il coinvolgimento di persone e gruppi che vivono esperienze di emarginazione. La Consulta degli enti caritativi e il gruppo che lavora per la pastorale carceraria hanno avviato alcuni percorsi, in parte ostacolati anche dalla evoluzione della pandemia, che potranno svilupparsi con tempi più lunghi. Alcuni catechisti e persone recluse sono comunque riusciti a far pervenire la loro voce, chiedendo «alla Chiesa di aiutare, chi ha potere di decisione, a migliorare la situazione delle carceri, non solo per l'affollamento, ma nelle scelte educative, nella preparazione del personale, nel creare ambienti dove la dignità dell'uomo che ha sbagliato non venga calpestata». Non si ha notizia di altre iniziative di ascolto di realtà di emarginazione, povertà, debolezza. Si è anche consapevoli delle **tante realtà che non si è riusciti ad intercettare e ad ascoltare** e che segnano passi ancora da compiere.

Il lavoro dei gruppi sinodali si è intrecciato con alcuni incontri promossi dall'equipe sinodale per illustrare le caratteristiche del cammino che si stava intraprendendo e incoraggiare le diverse realtà a partecipare a esso, o per ascoltare direttamente quanto emerso dai gruppi, e con diversi appuntamenti pubblici vissuti dal Vescovo Enrico, in particolare in Avvento e Quaresima.

Dalla lettura dei resoconti si deduce che in generale gli incontri dei gruppi sinodali sono stati **vissuti in maniera molto positiva e costruttiva**, anche quando sono emerse forti sottolineature critiche. Diversi gruppi hanno espresso apprezzamento per l'occasione avuta e per le modalità di lavoro proposte dal *Documento preparatorio* e dalla mediazione offerta dall'equipe sinodale: si avverte un grande bisogno di momenti di autentica condivisione, in cui parlare liberamente in un clima fraterno e propositivo. Non pochi gruppi hanno rinunciato a costruire una sintesi dei contenuti emersi durante gli incontri, limitandosi ad elencare le diverse esperienze ed opinioni espresse dai partecipanti, ma ciascun gruppo ha cercato di interpretare nel miglior modo possibile lo spirito sinodale, concorrendo ad avviare un processo che offrirà altre occasioni per crescere insieme come comunità. Si avverte il **desiderio e la disponibilità a continuare il cammino sinodale** nella Chiesa particolare e con la Chiesa universale, la voglia di lavorare per non lasciar cadere ciò che è emerso da questa prima tappa di ascolto.

## II. Sintesi e lettura dei principali elementi emersi dai contributi dei gruppi sinodali

### L'importanza della sinodalità e i principali punti emersi

Parlare di sinodalità potrebbe sembrare soffermarsi su un tema che non "aggredisce" le vere questioni di cui ci si dovrebbe preoccupare, ma dal confronto è emerso che sinodalità non è affatto qualcosa di scontato e, soprattutto, che costituisce una condizione necessaria per la vita della Chiesa. Il rischio è piuttosto che anche quando si vivono esperienze di sinodalità queste rimangano confinate a una cerchia ristrettissima. Ne scaturisce la speranza che anche questo percorso sinodale possa contribuire a generare uno «**spirito sinodale permanente**», così che «le parrocchie non siano agenzie di servizi religiosi ma vere comunità».

A questa speranza si affianca in tanti contributi il desiderio che il cammino sinodale possa essere occasione per **uscire dalle abitudini** date per scontate, possa aiutarci a essere una Chiesa con il coraggio di aprire la discussione (cioè sapersi confrontare) anche attorno a «tematiche scottanti» e su nodi che rappresentano punti stagnanti e problematici della prassi pastorale (e non solo). Si avverte il desiderio di una Chiesa **meno burocratica**, meno ingabbiata nelle norme, nei decreti, e anche nelle definizioni della dottrina: una Chiesa che sappia **confrontarsi su punti anche cruciali** del magistero, della teologia, della spiritualità, dell'ecclesiologia. Una Chiesa animata dal desiderio di verità e di autenticità, che viva lo stile del dialogo come strada per affrontare anche le tematiche più delicate. Una realtà nella quale «tutti e tutte possono esprimersi con pari dignità e contribuire alle scelte e alle decisioni».

I contributi raccolti lasciano cogliere tanti **sguardi di gratitudine** nei confronti della comunità ecclesiale, sia da parte di chi vi è cresciuto ed è rimasto radicato in essa, sia da parte di tanti che nel tempo se ne sono allontanati. Molti di coloro che hanno partecipato ai gruppi sinodali pensano alla propria parrocchia come a una realtà «scalcinata però dal cuore grande», e avvertono una maggiore apertura e un reale desiderio di accoglienza da parte della Chiesa di oggi, così come riconoscono un reale e concreto impegno di sostegno nei confronti delle fasce deboli (poveri, migranti, malati, carcerati).

Alcuni aspetti emergono con maggior frequenza e attenzione dai lavori dei gruppi sinodali. Si tratta degli **snodi che vengono avvertiti come maggiormente decisivi** per la vita della Chiesa particolare e di quella universale. Li elenchiamo qui per offrire uno **sguardo d'insieme**, per poi affrontarli più ampiamente all'interno dei nuclei tematici proposti dal *Documento preparatorio*:

1. L'importanza dell'ascolto e dell'accoglienza.
2. Il desiderio di ripartire da una Chiesa pensata e vissuta come comunità, come esperienza intessuta di relazioni importanti.
3. La centralità dell'Eucarestia e dell'ascolto condiviso della Parola.
4. La constatazione che molto spesso le celebrazioni «sono afone», non parlano alla vita delle persone: sono poco accoglienti e coinvolgenti, distanti dalla vita e dalla storia.
5. La volontà di superare un modo di essere Chiesa ancora troppo incentrato sui presbiteri, per divenire sempre più Chiesa Popolo di Dio, in cui ciascuno è importante.
6. L'urgenza di riconoscere e valorizzare il contributo delle donne.
7. La necessità di un'attenzione particolare al coinvolgimento dei giovani.
8. Il bisogno di una formazione più adeguata tanto per i presbiteri quanto per i laici. Anche, e per certi versi soprattutto, per gli adulti e per chi svolge un servizio educativo.
9. La richiesta di riattivare e risignificare gli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani, come luoghi di esercizio della corresponsabilità.

## 1. I compagni di viaggio

Dai contributi dei gruppi sinodali emerge che compagni di viaggio sono le sorelle e i fratelli con cui si riesce a vivere uno stile comunitario all'interno della parrocchia, ma anche al di fuori del contesto parrocchiale. Si sente un forte **bisogno di relazioni significative** e durature. È emerso, quasi all'unanimità, che la possibilità di vivere relazioni significative rappresenta un elemento fondamentale del nostro "essere Chiesa". Vorremmo che le parrocchie diventassero sempre di più luoghi che investono sulle relazioni vere: tante parrocchie sono già esperienza di questo. Comunità è anche corresponsabilità: la responsabilità vissuta da soli diviene e si percepisce come fatica.

Si vorrebbe inoltre che compagni di viaggio fossero considerati tutti gli **stranieri, i poveri, i migranti, le persone sole, le persone di altre fedi**. Compagni di viaggio sono e dovrebbero essere sempre di più le famiglie con cui condividere le fatiche e le fragilità del nostro tempo. Spaventa l'impreparazione e le difficoltà che si incontrano nel camminare al fianco di famiglie che attraversano momenti di crisi: diversi contributi ne evidenziano l'urgenza e il desiderio. Come loro stesse ci chiedono: «La Chiesa non deve ignorare questi cammini, chi è passato attraverso il dolore ha ferite che possono trasformarsi in feritoie che permettono di accogliere senza giudicare».

Alcuni gruppi sottolineano inoltre come l'esperienza e il **servizio della carità possa aiutare a tenere le porte delle nostre chiese** aperte e disponibili a fare strada con chi rischierebbe di rimanere indietro e può coinvolgere i giovani, che chiedono loro stessi di "sporcarsi le mani".

Ma ancora di più in tanti evidenziano che compagni di viaggio possono essere **tutte le persone**. In questo senso la sinodalità, intesa come esperienza di ascolto autentico e reciproco, rappresenta una preziosa via per farsi realmente prossimi a chi si sente o sentiamo "lontano" dalla comunità, poiché porsi in ascolto autentico è l'unica possibile via per far percepire l'interesse verso l'altro, verso la sua vita ("tu conti"...).

## 2. Ascoltare

Quasi tutti i contributi hanno sottolineato l'importanza **dell'ascolto quale nodo centrale** per la vita della Chiesa. Questo cammino sinodale è percepito come un'occasione eccezionale

di ascolto e possibilità reale di poter prendere parola ed essere ascoltati. Grandi sono quindi le aspettative suscitate da questa fase di ascolto sinodale, sia come opportunità per proseguire un cammino intrapreso, sia come possibilità di prendere parte alla promozione di cambiamenti nella vita della Chiesa.

L'ascolto è **frutto di un cammino personale e comunitario**: è questione di tempo, di umiltà, di allenamento, di disponibilità a capire e capirsi meglio, di desiderio di mettersi in gioco e farsi cambiare dall'Altro. Il vero ascolto invece è **impedito dal chiacchiericcio**, che talvolta attraversa le nostre comunità, ma anche dagli atteggiamenti giudicanti. Per questo si auspica un ascolto abitato dalla misericordia.

Nemiche della Chiesa sembrano essere le risposte preconfezionate, la rigidità e l'incapacità di mettersi in ascolto: dai contributi emerge un profondo **debito di ascolto** verso diversi compagni di strada. A partire dalle **donne**, che la Chiesa, se continua così, «rischia di perdere in blocco». Un debito di ascolto verso i **giovani**, verso i **poveri e gli stranieri**. Gli stessi giovani che si sono coinvolti nel percorso sinodale (prevalentemente attraverso gruppi parrocchiali e i contributi delle associazioni), si sentono poco ascoltati e vorrebbero una Chiesa più capace di accogliere il loro contributo (ma non mancano coloro che sottolineano la loro gratitudine per quegli adulti che, nella comunità, prestano realmente attenzione alla loro vita). In questa prospettiva, la scuola viene percepita come luogo di frontiera e di prima accoglienza per giovani e famiglie, «ospedale da campo», nel quale il ruolo dell'insegnante di religione può essere occasione preziosa per ascoltare e camminare al fianco di tanti ragazzi. Un debito di ascolto esiste inoltre anche verso gli **anziani**, che desiderano essere maggiormente ascoltati nelle loro esigenze di vita, anche per poter essere messi nelle condizioni di farsi trasmettitori di una fede vissuta verso le generazioni più giovani.

Nell'incontro vissuto dal presbiterio è emerso che gli stessi presbiteri evidenziano un **debito di ascolto tra confratelli**, così come emerge da parte loro un desiderio di avere più tempo per mettersi in ascolto della Parola di Dio e della vita delle persone che incontrano, quindi l'esigenza di poter riorganizzare il proprio servizio orientandolo all'ascolto. In altri contributi emerge del resto che per alcuni ascolto è il poter vivere il sacramento della riconciliazione.

Emerge inoltre un debito di ascolto **nei confronti del modo del lavoro e verso la cultura del nostro tempo**, nei confronti della quale spesso la Chiesa è percepita distante e talvolta giudicante. La presenza nella nostra comunità di **persone Lgbt** non solo invita a un ascolto autentico, a superare atteggiamenti di chiusura e pregiudizi non accettabili, ma rappresenta anche una risorsa per tutta la comunità, un'occasione per crescere nell'approfondimento della fede. Ma perché questo sia possibile occorre una formazione adeguata per laici, consacrati e presbiteri: l'obiettivo è quello di giungere a una pastorale “con” e non solo “per” le persone Lgbt.

Emerge a più voci la proposta di istituire un “**ministero dell'ascolto**”, come veicolo per essere maggiormente al fianco della vita delle persone che incontriamo.

### **3. Prendere la parola**

Dai resoconti del lavoro dei gruppi sinodali si coglie il desiderio che nella Chiesa ognuno possa prendere la parola ed essere ascoltato. In particolare, si sottolinea la necessità che **donne e giovani** prendano maggiormente la parola, o meglio che maggiormente sia loro riconosciuta la possibilità di esprimersi e sia dato spazio al loro contributo. Desiderano prendere la parola ed essere ascoltati anche gli **ammalati**, che auspicano di essere riconosciuti come persone e non come “categoria”, in grado di essere testimoni e corresponsabili nella vita della Chiesa.

Emerge anche la consapevolezza che parlare dei contenuti della fede alle persone, alla società, alla cultura del nostro tempo non è facile. Spesso di fronte a questa responsabilità si

avverte un senso di impreparazione e solitudine che fa avvertire ancora di più il bisogno e il senso del radicamento nella comunità.

Si ha la percezione che la Chiesa utilizzi **parole e linguaggi distanti** dal mondo in cui viviamo, perlopiù incomprensibili da parte dei giovani. Si è consapevoli del fatto che talvolta il linguaggio utilizzato rischia di essere percepito come discriminatorio, in particolare dai giovani. Si avverte la necessità di una Chiesa coraggiosa, capace di parlare in modo diretto al cuore delle persone, anche affrontando le situazioni maggiormente complesse e delicate. Si ritiene importante superare un approccio scolastico e troppo intellettuale alla fede, per prendere la parola “**imparando a toccare**” la vita concreta delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Alcuni contributi sottolineano l'importanza della possibilità, soprattutto in tempo di pandemia e per le persone in condizione di maggiore fragilità, di vivere un'appartenenza alla Chiesa anche attraverso canali tv nazionali e locali e radio. Altri sottolineano l'importanza di imparare a usare in maniera efficace i socialnetwork sia all'interno della comunità sia nella comunicazione rivolta all'esterno.

#### 4. Celebrare

Molti contributi mettono in evidenza la **centralità dell'Eucarestia e dell'ascolto condiviso della Parola**, in modo particolare per la vita della parrocchia, in quanto fulcro dell'essere comunità. Diversi sottolineano che l'ascolto delle persone e del mondo è necessariamente correlato all'ascolto della Parola, e che la preghiera che mette maggiormente in ascolto è la preghiera comunitaria. Rilevante è il desiderio di tornare a una vita spirituale intensa, anche attraverso l'incontro con il Signore vissuto nella preghiera, alla quale occorre tuttavia tornare a essere educati.

Da moltissimi gruppi sinodali emerge tuttavia che tante persone incontrano una difficoltà estrema a vivere in maniera adeguata e profonda i momenti di celebrazione all'interno delle nostre comunità, e nutrono un forte desiderio di cambiamento. La **liturgia viene descritta come «afona»**: si esprime la convinzione che le celebrazioni non “parlino” più alla vita delle persone e al nostro tempo. I gruppi giovanili, in particolare, segnalano una estrema difficoltà a vivere e comprendere il senso e il linguaggio della liturgia. Emerge in maniera corale il **desiderio di vivere liturgie maggiormente curate e partecipate**, che possano favorire una partecipazione attiva e consapevole (nella scelta dei canti liturgici, nella cura della proclamazione della parola, nella preparazione delle preghiere dei fedeli, nella maturazione di una maggiore consapevolezza dei simboli...). In questo orizzonte si esprime anche l'augurio che l'omelia possa essere preparata dal presbitero insieme a un gruppo di laici; così come si sottolinea l'importanza del gruppo liturgico. Una particolare difficoltà è stata espressa dalle comunità etniche, che non ritrovano nelle celebrazioni parrocchiali il calore e la possibilità di esprimersi secondo le proprie tradizioni.

Molti contributi hanno evidenziato come l'accoglienza “sulla porta” della Chiesa, nato come presidio per la limitazione del contagio, sia divenuto simbolico di una nuova modalità celebrativa, attenta all'accoglienza e al far sentir tutti “a casa”. Di qui la proposta di istituire un “**ministero dell'accoglienza**”, rivolto anche alle persone e famiglie nuove che arrivano in comunità.

#### 5. Corresponsabili nella missione

Molti gruppi sinodali hanno espresso il desiderio di una Chiesa corresponsabile a vari livelli e hanno sottolineato che la condivisione della responsabilità rappresenta un aspetto centrale per immaginare una Chiesa rinnovata. In modo particolare viene sottolineata l'importanza di una maggiore condivisione delle responsabilità da parte dei parroci, visti come “uomini soli al comando”. La **valorizzazione dei laici** a tutti i livelli emerge come un

nodo centrale per dare attuazione alla Chiesa conciliare. In particolar modo si sottolinea in maniera corale la richiesta del riconoscimento di una maggiore responsabilità per le donne.

Si avverte l'esigenza di rafforzare cammini di **catechesi per adulti** che formino alla corresponsabilità. E in questa prospettiva si sottolinea anche l'importanza di valorizzare maggiormente **l'associazionismo e i movimenti**, esperienze che educano, per loro natura, alla corresponsabilità. Molti contributi esprimono poi il bisogno di una formazione più attenta **all'impegno laicale nel mondo**, nelle realtà lavorative, nella politica, nel volontariato, non solo per i laici, ma anche per presbiteri, al fine di aiutare i pastori a comprendere maggiormente le tematiche che attraversano la società a tutti i livelli.

## 6. Dialogare nella Chiesa e nella società

Diversi contributi sottolineano che all'interno della comunità ecclesiale risulta spesso **difficile dialogare** in presenza di una divergenza di sensibilità, opinioni ed esperienze. Molte volte si preferisce lasciar cadere le questioni e andare oltre, senza affrontarle. Ma questo metodo «curiale» è l'opposto della sinodalità, che chiede di vivere la pluralità e la differenza come risorsa. Perché questo avvenga, è necessario innanzitutto crescere nella capacità di superare la tendenza a dare vita a gruppi e cerchie che non si confrontano tra loro, anche quando sono radicati e operanti nella stessa comunità. La parrocchia dovrebbe essere sempre più concepita e organizzata come **«comunità di comunità»** (EG 28), in cui le diverse realtà particolari possano «rifiorire».

Alcuni sottolineano che un'attenzione particolare va rivolta a riprogettare insieme le modalità di coinvolgimento ecclesiale delle numerose **comunità etniche** presenti nel nostro territorio, che spesso sperimentano una certa difficoltà a sentirsi integrate, ma anche rispettate e valorizzate nelle loro peculiarità.

Allo stesso modo, diversi insistono sulla necessità di crescere molto, tanto nella comunità ecclesiale quanto nei confronti della società e della cultura di cui siamo parte, nella capacità di dialogare **«tenendo sempre insieme carità e verità»**. Si ritiene che ci sia una forte attesa in questo senso, tanto dentro la Chiesa quanto nei confronti della Chiesa. Appare forte il desiderio di essere una comunità in cui tutti possano «ascoltarsi con pazienza nella libertà, dire la verità senza filtrarla, discutere e confrontarsi con coraggio e rispetto delle diversità, senza il timore di contaminarsi ma esprimendo sempre fiducia nelle persone».

In questo senso, le diverse **realità sociali**, amministrative e culturali, che hanno accolto l'invito a partecipare al cammino sinodale, hanno sottolineato il desiderio di un confronto più assiduo e di una **collaborazione più sistematica**. Prendendo le mosse dalla condivisione di molti obiettivi comuni, sarebbe possibile lavorare insieme, senza strumentalizzazioni, per realizzare progetti comuni in campo educativo, culturale, sociale, sportivo, di tutela del territorio... Per questo occorrerebbe però incontrarsi e ascoltarsi maggiormente, anche sul territorio. Altrettanto importante appare, in chiave educativa, la cura di un dialogo e di una collaborazione costante con il mondo della **scuola**, a sostegno e, anche in questo caso, in dialogo e in collaborazione con le **famiglie**.

## 7. Con le altre confessioni cristiane

Più di un contributo ha insistito sul fatto che crescere nella conoscenza reciproca con le altre confessioni cristiane e le altre fedi non costituisce solo un obiettivo da perseguire con fedeltà e fiducia, ma **una risorsa** per la nostra comunità. Un serio cammino ecumenico e interreligioso rappresenta una **scuola di sinodalità** e di «parresia», uno spazio significativo di approfondimento della fede vissuta come esperienza di «continua ricerca», un'occasione di una più incisiva «testimonianza nella storia» e di «sviluppo della spiritualità». Nella nostra diocesi si vivono diverse esperienze positive in quest'ambito, e sono diverse le iniziative di insegnanti di religione che svolgono un prezioso servizio anche in quest'ottica, ma la

sensibilità ecumenica non costituisce ancora un “patrimonio comune”: l’ecumenismo «è ancora ritenuto un accessorio e non una dimensione costitutiva» e il cammino ecumenico «rimane esperienza di un’élite e non delle chiese nel loro insieme». Perché questo avvenga occorre promuovere un’educazione specifica tanto dei laici quanto dei presbiteri, coinvolgendo le comunità parrocchiali. Un’attenzione particolare dovrebbe essere indirizzata a **rieducare il nostro linguaggio**, per renderlo più rispettoso e adeguato a un serio dialogo interconfessionale e interreligioso.

## 8. Autorità e partecipazione

L’ostacolo principale alla sinodalità è individuato nel **clericalismo**, che caratterizza il modo di pensare di molti, sia presbiteri che laici: un modo di concepire l’esercizio del potere all’interno della comunità ecclesiale che molto spesso diviene **causa di solitudine** per i nostri preti, che avrebbero bisogno invece, per poter vivere bene il proprio ministero, di un confronto continuo e di una reale condivisione della responsabilità. In diversi hanno sottolineato il fatto che ai parroci di oggi sono richieste **moltissime competenze**, «relazionali, finanziarie, edilizie, politiche, psicosociali, terapeutiche, organizzativo-logistiche, solo per citarne alcune». Tutto ciò non è facilmente sostenibile, tantomeno se vissuto in solitudine. Occorre ripensare le forme di governo della comunità parrocchiale e dare vita a «**una gestione più collegiale**» di essa, anche «attraverso forme di staff e ruoli riconosciuti». Più in generale, diversi contributi insistono sull’importanza di provare a **sperimentare nuove modalità di guida della vita della comunità** ecclesiale, più condivise e improntate alla corresponsabilità. Un’esperienza su cui sembra importante sviluppare una riflessione condivisa è quella dei Servizi Ministeriali attivati nelle nuove parrocchie. Allo stesso modo, meriterebbe un approfondimento la figura del «ministero del Catechista», istituita da Papa Francesco. Un esperimento interessante nella nostra diocesi è quello offerto dalla presenza di una piccola comunità religiosa femminile totalmente dedicata al servizio di una parrocchia.

Trovare le forme per valorizzare la corresponsabilità laicale (e in particolare il contributo delle donne) richiede percorsi di **formazione** per i laici, ma anche una diversa formazione per i preti, chiamati a crescere nella responsabilità di saper esercitare un ruolo di sintesi dentro una dinamica effettivamente sinodale. Occorre convertire il nostro modo di pensare l’identità e i compiti del presbitero, e per questo è necessario **ripensare i percorsi di ammissione e formazione dei seminaristi, e la formazione permanente di preti e laici**.

## 9. Discernere e decidere

Dalla lettura dei contributi si evince la convinzione che esistano ampi margini per migliorare e rendere più partecipati e responsabilizzanti i processi che portano all’ascolto e alla elaborazione delle «parole che precedono l’ultima». Una strada che si vuole sicuramente percorrere è quella di **rilanciare e “risignificare” i consigli pastorali, parrocchiali e diocesano**, che spesso non funzionano o hanno poca rilevanza. I consigli dovrebbero avere un ruolo più incisivo rispetto a tutti gli aspetti della vita ecclesiale, e dovrebbero poter esercitare anche funzioni decisorie. Molto spesso, invece, non esercitano realmente nemmeno una funzione consultiva.

Una modalità suggerita in alcuni contributi per promuovere una maggiore partecipazione e una migliore condivisione della responsabilità potrebbe essere quella di promuovere **assemblee parrocchiali annuali**.

## 10. Formarsi alla sinodalità

Anche se in alcune realtà si è rivelato un processo faticoso, l’istituzione e l’avvio delle **Nuove Parrocchie** viene presentata da diversi gruppi sinodali come un’esperienza preziosa per imparare a camminare sinodalmente. Sia perché ci educa ad andare al di là del



“campanile”, imparando a collaborare e a progettare insieme, sia e soprattutto perché ci chiede di costruire modalità adeguate a dare vita a delle “parrocchie nuove”, non solo a delle “nuove parrocchie”.

Diverse esperienze risultano preziose per la nostra Chiesa anche (ma non solo) dal punto di vista della educazione alla sinodalità attraverso la sua concreta attuazione, e dovrebbero perciò essere maggiormente promosse e sostenute: le **associazioni e movimenti**, che formano all’esercizio concreto della corresponsabilità e alla diocesanità, i **piccoli gruppi** che si ritrovano a pregare, condividere e riflettere in stile conviviale e fraterno; le **comunità di famiglie** che danno vita a spazi di fraternità e di condivisione dei cammini di vita e di fede; le esperienze di **coabitazione tra presbiteri**.

### III. Alcune prospettive per continuare il cammino

Come raccogliere e rilanciare tutte le riflessioni, le sollecitazioni, le richieste e le proposte che sono emerse dal lavoro dei gruppi sinodali? Si tratta di un materiale molto ricco e vario, dal quale, naturalmente, emergono a volte anche esigenze e prospettive divergenti. Da segnalare un forte desiderio di coinvolgimento e di cambiamento e una importante partecipazione riscontrata nella Diocesi, elemento non scontato e da non sottovalutare per la nostra vita diocesana e per il difficile momento storico che stiamo attraversando.

Dalla lettura complessiva dei tanti contributi pervenuti ci sembra emergano alcuni snodi fondamentali per la vita della Chiesa particolare e universale. Si coglie, innanzitutto la richiesta che la vita della Chiesa e delle nostre parrocchie sia **vita di relazione**, da coltivare e custodire. Emerge forte il bisogno di sentirsi parte di una comunità formata da legami autentici. Una comunità che non si “disperda” al termine della Messa, alla spicciolata, perché formata da persone che si conoscono, si vogliono bene, si accompagnano e si sostengono nella vita. E che per questo sanno essere **comunità aperta, accogliente**, misericordiosa, gioiosa. Una comunità capace di ascoltare perché abituata ad ascoltarsi. Una comunità aperta al confronto al proprio interno e capace di **dialogare con tutte le persone**, in particolare con chi vive situazioni di fragilità, con la società, con la cultura del nostro tempo. E che in questo dialogo sappia parlare con un linguaggio comprensibile, chiaro, rispettoso, accogliente. Una comunità che non abbia paura di mettersi in discussione e sappia discutere con fiducia anche degli aspetti più delicati e più complessi dell’esistenza e della fede.

È da tutti condivisa la convinzione che una comunità di questo tipo si radica sulla preghiera, sull’ascolto condiviso della Parola e sulla partecipazione consapevole all’Eucarestia. Ma proprio per questo si avverte con molta forza la necessità di fare i conti con il fatto che tante persone, soprattutto ma non solo giovani, vivono con disagio i momenti di preghiera e le liturgie domenicali, di cui faticano a comprendere il linguaggio e che percepiscono come momenti poco significativi e distanti dalla vita e dalla storia. Di qui l’esigenza di **ripensare la forma e la cura con cui si esprime la liturgia**.

Si avverte fortemente il desiderio di essere Chiesa **Popolo di Dio**, secondo la lezione del Concilio, in cui tutti possano esercitare la propria responsabilità di battezzati. Essere una Chiesa in cui sia **valorizzato il contributo di ciascuno**: laici, donne, giovani, piccoli, anziani, persone provenienti da altre culture, persone che per ragioni legate alla loro esistenza sono tenute ai margini. Questo implica l’esigenza di **ripensare insieme agli organismi di partecipazione** alla vita parrocchiale e diocesana, al ruolo e alla **“centralità” dei presbiteri**, ai processi decisionali nella vita della Chiesa. Diffuso è inoltre il desiderio di **perseguire in questo cammino**, apprezzato in modo particolare per l’efficacia del metodo e per la possibilità di sentirsi accolti e ascoltati, facendo tesoro di questa esperienza per assumere la **sinodalità come stile ordinario** della comunità ecclesiale e l’ascolto come atteggiamento imprescindibile.